



Honos alit artes

Studi per il settantesimo compleanno
di Mario Ascheri

GLI UNIVERSI PARTICOLARI

Città e territori dal medioevo all'età moderna

a cura di

Paola Maffei e Gian Maria Varanini



Reti Medievali E-Book

19/II

Honos alit artes

**Studi per il settantesimo compleanno
di Mario Ascheri**

GLI UNIVERSI PARTICOLARI

Città e territori dal medioevo all'età moderna

a cura di

Paola Maffei e Gian Maria Varanini

Firenze University Press

2014

Memorie di vita quotidiana a Siena dal Cinque al Settecento*

di Alberto Cornice

Lavorare con Mario Ascheri significa – quando si riesca a contenere il professor Vulcano – restare sempre nella tensione del rigore della ricerca storica. E questo, tengo a dirlo, sempre all’insegna del buon umore, della serenità e – perché no – con un briciolo di garbato *sense of humour*. Nel pensiero dei molti anni di amicizia e consuetudine con lui mi piace ricordare il lungo, intricato lavoro, insieme con due amici della nostra contrada dell’Onda, per la trascrizione e l’edizione (2004) del più antico codice conservato in un archivio di contrada, il *Libro di deliberazioni e memorie* che ha principio nel 1524: tanto prezioso che da noi è detto “la Bibbia”, o confidenzialmente il *Libro*¹. Nello stesso anno ho estratto alcune notizie per la comunicazione a un convegno². Poco prima (1999) la contrada aveva pubblicato la trascrizione, curata da Simonetta Losi, del *Libro secondo di deliberazioni* che ha inizio con il 1604, regnante Ferdinando I³.

Nei due libri sono le memorie del popolo di un rione, dagli ultimi spasmi della repubblica (la vittoria di Camollia è del luglio 1526) alla fine dei Medici e agli inizi del governo lorenese. Come di norma nei resoconti coevi al fatto, la immediatezza è pregio usuale. In più, è cronaca non *ex alto* ma *ex imo*: gli *scrittori* sono popolani, con grafie sovente di ardua decifrazione perché di semi-letterati, ma con l’efficacia del coinvolgente valore di documento umano. Si tratta, certo, di un piccolo rione in una piccola città. Anche questa civile *Kleinwelt* di Toscana è brulicante di uomini, caratteri, situazioni.

* Sono molto grato a Orlando Ciampini e Marco Ciampolini.

¹ *Memorie della Compagnia di San Salvatore Contrada dell’Onda (Siena 1524-1764)*, a cura di M. Ascheri, A. Cornice, E. Ricceri, A. Santini, Siena 2004. Se ne conosce solo un altro di epoca repubblicana, quello della contrada della Torre (1531), conservato però nella Bibl. comunale di Siena, ms. A.I.23.

² A. Cornice, *Dipintori, apparati e ‘allegrezze’ in un memoriale di Contrada*, in *L’ultimo secolo della repubblica*, Atti del convegno internazionale, 16-18 settembre 2004, a cura di M. Ascheri, G. Mazzoni, F. Nevola, Siena 2008, pp. 71-83.

³ *Libro secondo di deliberazioni 1604-1673*, a cura di S. Losi con la collaborazione di A. Cornice e A. Santini, Siena 1999. Sarà citato come *Libro 2*.

1. *Gli abitatori: i nomi e i mestieri*

Se alcuni nomi di battesimo risultano inconsueti, allora lo erano meno: Colombano, Mila, Frasia (da Eufrasia). Altri conducono a legami con l'antichità classica: Cinzio, Aurelia, Aganippe. Per Fabio e Flavio, ancora oggi assai diffusi a Siena, è istintivo il richiamo ai Chigi, che avevano nell'Onda il palazzo nel Casato di sotto, ove tra l'altro nacquero (1599) Fabio che fu Alessandro VII (1655-1667) e il nipote cardinale Flavio (1631-1693).

I mestieri sono nella fascia artigiana in senso lato. Il ventaglio delle attività è molto ampio. Abbigliamento: sarto, calzolaio e ciabattino, pianellaio, pellicciaio, cappellinaio, pianetaio (per i paramenti sacri). Tessili: setaiolo, linaio, tessitore, cimatore, filatoiaio, tintore, pettinaio di tele, stracciaio. Trasporti: facchino, bastaio (facitore di basti), carraio, sellaio, maniscalco, vetturale, staffiere, stramaio (che penso si occupasse delle lettiere per le stalle), barlettano (barletta è un piccolo barile). Per il cibo: treccolone (venditore al minuto), ortolano, beccaio, vinaio, cuoco, farinaio, oste, macellaro, fornaio. Costruzioni *et similia*: muratore, correntaio per i correnti delle travi, scalpellino, tornitore, calcinaio, chiavaio, fabbro, vetraio, fornaciaio, intagliatore, segatore, trinciatore, arrotatore. Poi barbiere e infermiere, coltellinaio, ceraio, coramaio, cuoiaio e corazzaio, spadaro, ligrittiera, vergegino (battitore di lana⁴). Non so chi fosse l'*eschamidore*. Spaleraio è forse per le sponde dei carri o le spalliere lignee nelle stanze. Interessante è il bottiniere, addetto ai bottini dell'acqua per le fonti pubbliche, ruolo che fu attivo nel Comune fino a pochi anni fa. Ora non esiste più: *mala tempora currunt*; per fortuna c'è il volontariato. I legnaioli sono citati solo otto volte. Del resto la chiesa di San Giuseppe fu della contrada solo a fine Settecento: prima raccoglieva la devozione dell'Arte ossia di tutti i legnaioli della città. Ma basta così, sembra un elenco sindacale.

Condizione di classe medio-alta è quella di notaio, speciale, *phisico* ossia medico, piffero e trombetta, libraro e stampatore (ce ne sono diversi, ne ho già scritto altrove⁵). Le famiglie nobili: la loro presenza è sul fondo della scena: Piccolomini, Borghesi, Spannocchi, Bichi, Agostini e altri. Nel territorio della Contrada – almeno quello attuale – sono i palazzi Chigi, della Ciaja, Ugurgieri: naturalmente nel Casato. La famiglia granduca è più volte nel *Libro*, già ho scritto. Vi è ricordato anche Gian Gastone: il palio di luglio 1692 vide la presenza «del serenissimo principe Giovangastone, che venne per la prima volta in nostra città»: aveva 21 anni. Più tardi, al palio di luglio 1717, fu presente con la cognata Violante Beatrice di Baviera, sì che «a vista di tutto il popolo si vide nel suo gran palcho o torazzo i dui gran principi nostri Padroni»⁶. Ancora una volta era stata elargita la confortante porzione di *circenses*.

⁴ Mestiere identificato dal prof. Gian Maria Varanini, che ringrazio.

⁵ Cornice, *Dipintori* cit., pp. 76-77, in part. nota 22.

⁶ Rispettivamente c. 34r e c. 39r.

I dipintori: lo Scalabrino⁷. Per dire in sintesi: il pittore Michelangelo di Antonio Anselmi, nato a Lucca nel 1491 o 1492, si trasferì a Parma dove visse e morì tra il 1554 e il 1556. Il povero Vasari, sempre vituperato, lo dice senese, e non era. Il fratello di Michelangelo, Paolo o Pavolino, pure nato a Lucca, viveva a Siena, era «tentore di seta» e nel 1549 era camarlengo dell'Onda⁸. Nel *Libro* è ricordato nel 1542, 1546, 1548, 1549⁹. Nel 1552 Paolo era morto. Nell'agosto «Michelangelo, fratello e rede di Pavolino nostro de li Anselmi», ossia il pittore lucchese-parmense, era nell'Onda ove riscosse 8 lire. Di certo fu a Siena in vari momenti e vide tutte le *mirabilia* che si aprivano ai suoi occhi. Ma in Siena non esistono opere certe o attendibili su dati certi: né la *Madonna* 572 della Pinacoteca né la *Visitazione* in Fontegiusta, nonostante l'idolatrata autorevolezza di Giulio Mancini¹⁰. Per questa io sono sempre dell'idea di un intervento – se non altro per l'orditura architettonica – del Riccio, modesto pittore ma valente architetto. Il 22 del mese la vedova, «Clementia già donna di Pavolino Anselmi nostro», riscosse 3 lire e 7 soldi¹¹. L'8 ottobre il nuovo camarlengo, Tommaso detto il Maniscalco, prese in consegna dall'erede («da rede») alcuni oggetti di Contrada, tra cui due bandiere (una con la lupa, l'altra con due aquile) e un carro guasto¹². Più tardi, 31 maggio 1560, la contrada affittò una casa «per pagare e' resto che dobbiamo de la bandiera che aveva Pagolino Anselmi»¹³.

Il tranello della possibile confusione è reso più insidioso dalla presenza nel *Libro* di «Michelagniollo detto Schalabrino dipentore» pagato 28 lire il 10 agosto 1536 «per dipintura del charro e delle tele coll'arme dello imperatore e dipentura della sedia in sul charro e chapelli di chartone, doratura delle funi e le charriole del charro»¹⁴ (Carlo V era stato a Siena in aprile). Ma niente Anselmi. Invero il pittore Michelangelo d'Antonio detto lo Scalabrino – ma non Anselmi – è più volte citato da Gaetano Milanese, che lo dice nato intorno al 1502 e cita il testamento del 5 luglio 1582. Nell'Onda è documentato dal 1544 al 1573, con incarichi e lavori di modesto rilievo, compreso il carro. Nel 1544 era in prigione per debiti, ma nel 1533 era stato camarlengo dell'Arte dei pittori, al tempo del rettore Anton Maria Lari¹⁵.

⁷ Cornice, *Dipintori* cit., pp. 74-75, in part. nota 12. Tengo a ringraziare Marco Ciampolini che mi ha chiarito bene, confermando il mio sospetto di equivoco tra omonimi.

⁸ *Libro* 2, c. 67v.

⁹ *Libro* 2, cc. 7r, 9rv, 63v, 64r, 66r, 67v, 68r, 203r.

¹⁰ G. Mancini, *Considerazioni sulla pittura (c. 1617-1621)*, ed. critica di A. Marrucchi, Roma 1956, I, p. 194.

¹¹ *Libro* 2, cc. 201r, 203rv.

¹² *Libro* 2, c. 84v.

¹³ *Libro* 2, c. 203v. Sull'argomento M. Ciampolini, *Il Cinquecento emiliano nelle collezioni senesi*, in *Orsi a Novellara: un grande umanista in una piccola corte*, Atti della giornata di studio, Novellara 19-20 novembre 2011, a cura di A. Bigi Iotti, G. Zavatta, Rimini 2012, pp. 107-122: note 8, 9 a pp. 115-117.

¹⁴ *Libro* 2, 8, 59.

¹⁵ G. Milanese, *Documenti per la storia dell'arte senese*, I, Siena 1854, p. 52; III, Siena 1856, pp. 100, 153-154, 160, 214, 243.

Sed de hoc satis. Anche perché nei decenni a venire, eccetto Sodoma e Beccafumi e fino agli anni Ottanta inoltrati – ossia Casolani e gli altri –, i pittori senesi sembrano, come dire, *monoculi in regno caecorum*.

2. La devozione. Il Chiesino e la Madonna, Maria mater gratiae.

Gli abitatori vollero il loro luogo di devozione e di adunanza: chiudendo il portico di San Salvatore realizzarono nel 1589 l'oratorio, detto il Chiesino per la piccola dimensione, con il vezzo linguistico senese che da un sostantivo femminile fa scaturire il diminutivo al maschile. L'epigrafe in marmo all'interno, con la data 1589 e due delfini, è nota. Poco noto è invece è, all'esterno sul lato sinistro, il mattone inciso a bei caratteri capitali: «A·D·M·D·LXXXIX·KL·AUG»¹⁶.

L'intitolazione fu mariana, in specie la Visitazione. Non fu scelto un santo apostolico (come Bartolomeo per l'Istrice, Giacomo maggiore per la Torre) o martire più o meno storico (Sebastiano per la Selva) o medievale (Antonio di Padova per Tartuca e Civetta), né fu fatta ricognizione nell'affollato Olimpo cattolico di mal dissimulato politeismo. Prevalse la radicata venerazione mariana, "iperdulia" che a Siena è talvolta tangente all'idolatria, ma soprattutto coincide con l'identità civica e politica, dal 1260 di Montaperti al 1944 dell'atto di votazione nell'ultima (si spera) guerra.

In una devozione iconolata come la cattolica occorre una immagine concreta, materica, da venerare e alla quale offrire, con le preghiere e i rendimenti di grazie, fiori e ceri (i "móccoli", nel termine toscano bivalente). Per l'Onda fu – ed è – la *Madonna col Bambino incoronata da due angeli* di Francesco Bartolini (Siena, 1569-1609). Ettore Romagnoli indica la data 1594, direi attendibile anche se non so come accertata¹⁷.

La Madonna dell'Onda seguì la vicenda delle altre Madonne di contrada: sembra un politeismo laico. Ogni contrada ha la sua Madonna, e non importa la dedicazione dell'oratorio¹⁸. Se cambia oratorio porta con sé il totem, mito fondante come il Palladio troiano o la Lupa capitolina. La Madonna del Chiesino passò in San Giuseppe, glorificata sull'altare sinistro ove si tengono le liturgie sacre della contrada, *in primis* la benedizione del cavallo.

¹⁶ La targa in chiesa, sulla parete di fronte all'altare, è riprodotta anche sulla quarta di copertina del Libro. I caratteri capitali sono un poco maldestri: D.O.M. LA FABBRICA DI QUESTA CAPPELLA HANNO FATTA I POPULANI DI SANTO SALVATORE PER LORO DEVOTIONE ANTICHA L'ANNO DEL SIGNORE MDLXXXIX (sciolte le abbreviazioni). In basso è lo stemma a onde bianche e nere affiancato da due delfini. Si veda anche Cornice, *Dipintori* cit., p. 79 nota 3, e fig. 35.

¹⁷ M. Ciampolini, *Pittori senesi del Seicento*, Siena 2010, I, pp. 23-28; per la tela, scheda a p. 28 e fot. a p. 27.

¹⁸ Di recente il Valdimontone ha spostato l'oratorio da San Leonardo alla Santissima Trinità. Ha trasferito la sua Madonna (Giovanni Antonio Catani, 1756-1757): senza questa immagine un oratorio di contrada non avrebbe senso. Nella Lupa la cinquecentesca Madonna (tavola di varia attribuzione, ora al Capanna) fu rubata, nel 1973. Fu sostituita da una riproduzione fotografica. Ma non andava bene, l'oggetto materiale – il totem – non era lo stesso. Non ci si può rivolgere a un totem riprodotto. Meglio una nuova Madonna: fu quindi dipinta la nuova di Ezio Pollai, 1997: così va bene.

Sulla Madonna dell'Onda Romagnoli riferisce una romantica tradizione. Il pittore era innamorato della fanciulla dell'Onda che gli aveva fatto da modella. Il giorno in cui consegnò il dipinto la fanciulla morì, fu esposta nell'oratorio, e tutti si meravigliavano della somiglianza. Vera o non vera, è toccante. In effetti la figura è poco sacrale, non porta il consueto velo. «Il volto d'essa è grazioso ma bruno e villareccio»¹⁹. Per tre volte (1656, 1719, 1764) ebbe il privilegio della domenica *in albis*, tradizione senese che vede il trionfo idolatrico dell'immagine-oggetto, ancora in essere nonostante la diminuita affluenza di fedeli²⁰.

La devozione nella contrada non si è attenuata. Ogni anno, nella liturgia della "festa titolare" di fine giugno, con sacerdoti e popolo si celebra il solenne Mattutino (si chiama così ma si fa la sera, tipico senese). Non è il caso di soffermarsi sul patrocinio mariano sulla contrada, beninteso ognuna con la sua Madonna. Nel caso di vittoria esplose il corale *Maria mater gratiae*, che in contrada chiamano *Te Deum* non so perché.

Il rapporto confidenziale con la divinità, toscano e senese, coinvolge anche questi momenti di tensione. Anni fa, poco prima della corsa, le donne raccolsero monete per candele a san Giuseppe. Mentre la donna si era avviata una le gridò: «Accendi un cero anche a sua moglie, se no si offende».

3. Le donne nelle cariche della contrada

Il ruolo risulta ben definito dai capitoli. Le nomine avvengono su votazione, con lo scrutinio (lupini bianchi e neri, al solito) di nomi formulati dagli uomini; non so quanto sia plausibile, almeno stando ai verbali, la partecipazione delle donne alle assemblee²¹.

1652, 22 giugno. Nell'assemblea (55 persone) «si mandò a partito» quattro donne, nominate dagli ufficiali «conforme li nostri Capitoli». La più votata fu Bartolomea Galli, 54 lupini bianchi e 1 nero, priora: Caterina di Stefano Ricchetti, 47 a 8, camarlanga²². Nel verbale non appare presenza femminile. La donna aveva elettorato passivo, non attivo. In parallelo agli incarichi maschili, erano la camarlanga (per le finanze), la sagrestana, l'accattana, e con analoga elezione. Le funzioni riguardano soprattutto l'oratorio e specificamente gli oggetti, gli arredi e i tessuti sacri.

Tra le benemerenze femminili, 13 luglio 1631, nell'inventario del sagrestano uscente: «1 camice nuovo con suo ammitto donato dalla fornaia Priora di nostra

¹⁹ Ettore Romagnoli, *Biografia cronologica de' Bellartisti Senesi*, 13 voll. (ante 1835), Bibl. comunale. di Siena, ms L. II.9 (ed. anast. Firenze 1976), IX, pp. 268, 270.

²⁰ Per questa celebrazione, che si tiene dal 1567, A. Gianni, *Le immagini portate nella processione della domenica in albis*, in *Chiesa e vita religiosa a Siena dalle origini al grande giubileo*, Siena, 25-27 ottobre 2000, a cura di A. Mirizio, P. Nardi, Siena 2002, pp. 323-373.

²¹ Lo suppone Simonetta Losi. Ho attinto, *plenis manibus ac feliciter*, al capitolo *Le antiche donne*, pp. 12-19 del suo libro *Donne di Malborghetto. La storia delle donne nella Contrada Capitana dell'Onda*, Siena 2009.

²² *Libro 2*, c. 53v.

Contrada»²³. Tra gli «accatti», le offerte raccolte nelle case o più spesso per strada: nel 1589, 22 giugno, 5 lire e 4 soldi «quali accatorno certe fanciulle di Contrada del mese di maggio»²⁴. Recente è il mio ricordo di ragazzi che in strada accattavano «per la festa della Madonna» ossia per l'«ammaio», l'ornamento del tabernacolo l'8 settembre, naturalmente ognuno per la sua contrada. Questo accatto per il maggio mi fa pensare a maggiolate, o cantari, o qualcosa di simile, ma non ne so gran che²⁵.

A confronto, la struttura odierna è altra cosa, felicemente. La Società delle donne è autonoma in tutto. Le posizioni di vertice (priere, capitano, vicario, segretario) non hanno distinzioni di genere: però solo di recente, dai primi anni Sessanta.

4. *Le doti alle fanciulle*

Soprattutto per il matrimonio, ma penso anche alla monacazione, elargire le doti è attività consueta delle compagnie laicali, e a volte la distinzione con la contrada è sottile, come per istituzioni sovrapponibili. In un contesto di povertà quale Malborghetto questo problema è costante. Nei verbali sono nomi di candidate, scrutini, lupini, contendenti e conferimenti: per poche lire e suppellettili come un tavolo, un paio di lenzuola e un paio di tegami. Ma è molto per chi non ha niente.

Un caso interessante è quello dell'Istrice, 1581, che aveva messo in concorso per le contrade una dote di 25 fiorini, non poco, per una fanciulla «di onorata vita et ottimi costumi». Nell'Onda ne furono imbossolate otto, «di bona vita»: dallo scrutinio uscì Aurelia di Berto Albertini, 40 voti su 46. Poi, nel sorteggio fra tutte le contrade, «piacque a la bontà di Dio» che proprio Aurelia fosse la prescelta, con «utile della fanciulla (...) con gran contento di tutta nostra Contrada»²⁶. Le doti erano abitualmente finanziate con la rendita della vigna in Capra d'Oro fuori Porta Fontebranda (oltre San Prospero, oggi zona urbana), per il testamento di Francesco Falereri, acquisita di fatto nel 1628 pagando 45 fiorini a «messer Crescentio Fattioni, prete e Rettore di nostra Contrada».

Nel 1629, l'8 settembre, festa della Natività di Maria (spesso ci si riuniva nei giorni liberi dal lavoro), il priore espresse preoccupazione per la sicurezza dei denari provenienti dall'affitto della vigna e destinati alle doti. Si era pensato a «uno chassoncello o vero arca murata sotto l'altare di nostra Chappella»: però non si ritenne sufficiente. Si decise di eleggere un depositario cui affidare il denaro. Su tre nomi fu eletto (20 su 24) ser Bernardino Bartalini, «notaro de l'illustrissimo monsignor Arcivescovo», nulla di più affidabile, e anche (per noi) uno dei pochi con mestieri «alti» come medico o speziale, invece che operaio in

²³ Libro 2, c. 227v.

²⁴ Libro 2, c. 102r.

²⁵ Il «cantar Maggio» delle Contrade di Siena nel XVII secolo, a cura di M. Fresta, Siena 2000.

²⁶ Libro 2, c. 11r.

minute manualità artigianali. Il redattore del verbale è il camarleno Bernardino Oppi²⁷.

Bernardino di Lorenzo Oppi (1588-1663) e il figlio di Lorenzo di Bernardino (1551-1646) – rompicapo nel ricordare la parentela – sono insigniti di una biografia personale da Romagnoli. La loro presenza nelle memorie dell'Onda è assidua e di rilievo²⁸.

Nel 1632 si chiarisce che la procedura per le doti è esemplata su quella della Compagnia di Santa Caterina in Fontebranda. Le concorrenti sono 15, le vincitrici due, ed emergono alcuni mestieri dei padri: muratore, bottiniere, segatore, sarto²⁹. Nel 1634, sempre ricordando il legato Faleri della vigna di Capra d'oro, si stabilisce un limite: «se nel termine di anni tre non si fossero maritate decadessero dal detto credito». Naturalmente, come è uso da noi, si prevede il caso di deroga, di supplica, di proroga, sempre «se si mantenghino di castità»³⁰. Segue una sorta di modello settecentesco (manca l'anno) – «Del modo che si devono dare li decreti alle fanciulle» –: il depositario delle doti Faleri, «veduta che averà la fede del dato anello o della fatta professione rispettivamente pagare lire *** a l'onesta fanciulla *** e per essa al di lei futuro marito o al monastero nel quale averà rispettivamente vestito l'habito religioso»³¹. I denari quindi andavano o al marito o al monastero: mai alla fanciulla, che in qualche modo era uscita dalla povertà. Solo di questa Malborghetto abbondava, e con essa i poveri Maccabei, il nomignolo derisorio ancora in uso per gli ondaioli. Deformi come deforme, sformato, è il vocabolo: e come erano loro, accumulo di generazioni di malnutriti.

5. *Le meretrici*

Malborghetto non ospitava soltanto fanciulle di buona vita e donne oneste. Il rione vedeva l'attività delle “donne scandalose”, di mala vita, pericolo per le famiglie e per l'equilibrio sociale.

Nel 1576 non era ancora stato realizzato l'oratorio della Visitazione. L'anno precedente era avvenuta la visita apostolica di monsignor Francesco Egidio Bossi, un duro lombardo, il cui caparbio rigore aveva provocato non pochi disagi e timori forse eccessivi. In questo clima il reverendo ser Filippo [Macarelli], padrino ossia sacerdote secolare, in assemblea ammonì che «la buona e onesta vita, e li buoni esempi sono quei li quali ci preservano ne la gratia del signor Dio». Di conseguenza le donne di mala vita devono essere «deseparate da noi con levarle di nostra parochia con quelli mezzi più oportuni acciò restasse netta

²⁷ *Libro 2*, c. 28v.

²⁸ Romagnoli, *Biografia cit.*, VIII, pp. 21-28 (Lorenzo); X, pp. 279-294 (Bernardino); Cornice, *Dipintori cit.*, pp. 76-77.

²⁹ *Libro 2*, c. 31r.

³⁰ *Libro 2*, c. 193r.

³¹ *Libro 2*, c. 194r.

da meretrice». All'istante fu istituito un comitato di tre uomini (il camarleno, un calzolaio, un cuoco) denominati «signori Ufficiali sopra le meretrice»³².

Il problema andò avanti a lungo, per tutto il Seicento, con supplica a Cosimo II (1613), che per altro aveva già decretato in materia, ma il provvedimento non era stato osservato. La vicenda è lunga, sono molte le pagine nel *Libro* di memorie³³. Le autorità coinvolte sono ovviamente i governatori Carlo Gonzaga (1613), Periteo Malvezzi (1620), Caterina de' Medici duchessa vedova di Mantova (1628), Mattias de' Medici (1664).

Nelle rimostranze della contrada si fa anche notare che «tali donne scandalose non sonno segniate al libro del loro magistrato (... e ve ne sono di) maritate, sebbene non stanno con i loro mariti» (1628)³⁴. La tenace insistenza non si limita alle lagnanze: si suggeriscono altri luoghi ritenuti idonei, naturalmente senza darsi pensiero dell'opinione dei possibili ospitanti. In una supplica del 1613 già si segnala³⁵ «una parte della Contrada di Salicotto, cioè più vicoli che riescano nella Strada Maestra, ove commodamente e con minor scandolo possono habitare le meretrici, sì come per lo più hanno ne' tempi passati habitato e vi habitano dil presente». Non so come la vicenda abbia avuto conclusione. I senesi della mia generazione hanno memoria (anche solo per sentito dire) di un luogo molto accogliente – non clandestino ma pubblico, istituzionale – nella via del Rialto, non dico il numero civico.

Per restare alla prima metà dei Seicento (le targhe in Castelvecchio sono successive, del tempo di Cosimo III³⁶), le due epigrafi marmoree ai capi della via di Salicotto sono entrambe datate 30 novembre 1641 (al tempo di Ferdinando II) e portano, sotto l'elegante stemma mediceo e il nome di Mattias, la pena della cattura e arbitrio³⁷. Ci si può domandare se il severo divieto governativo sia stato in realtà osservato sempre. Non ho motivo di supporre il contrario.

³² *Libro 2*, c. 10v.

³³ *Libro 2*, cc. 105v-112r.

³⁴ *Libro 2*, c. 110v.

³⁵ *Libro 2*, c. 108v.

³⁶ La prima, all'inizio della via delle Murella (Tommaso Pendola) verso la via di San Pietro, data 17 settembre 1689, è riprodotta in *La memoria sui muri, Terzo di Città*, a cura di D. Balestracci, M. Martellucci, R. Cresti, Siena 2005, p. 107. L'altra, all'inizio della via di Castelvecchio di fronte alla chiesa di San Pietro, datata 12 agosto 1704, è riprodotta a p. 111.

³⁷ Sono riprodotte in *La memoria* cit., pp. 239, 257. La didascalia a p. 257 aggiunge che le meretrici, a causa del divieto per la Strada Maestra, si spostarono nelle vie traverse. Sul programma di confinare le meretrici in Castelvecchio e Salicotto, O. Di Simplicio, *La giustizia ecclesiastica e il processo di civilizzazione*, in *La Toscana nell'età di Cosimo III*, Atti del convegno, 1-5 giugno 1990, a cura di F. Angiolini, V. Beccagli, M. Verga, Firenze 1993, pp. 455-495, in part. p. 482.